

Sigmund Freud e il paranormale

Paola Giovetti

All'inizio del '900 lo psichiatra svizzero C.G. Jung (1875-1961) conobbe il maestro viennese Sigmund Freud (1856-1939), il padre della psicoanalisi, attraverso la lettura del suo libro appena uscito *L'interpretazione dei sogni*. Egli definì quel libro, che gli aveva fatto un'impressione fortissima, «il più audace tentativo di rendersi padrone degli enigmi della psiche inconscia sul terreno apparentemente solido dell'empirismo». E in effetti in quella sua opera divenuta poi famosissima Freud esponeva una serie di scoperte psicologiche di fondamentale importanza per il moderno sapere: scoperte che sono alla base di tutte le successive correnti psicologiche.

Alla lettura del libro seguirono incontri diretti tra il giovane C.G. Jung e Sigmund Freud, che viveva a Vienna, e anni di lavoro comune. Freud considerava Jung il suo "delfino" e l'aveva destinato a continuare la sua opera.

Poi la famosa rottura, avvenuta soprattutto per la teoria sessuale, di cui Freud aveva fatto un dogma e sulla quale invece Jung non concordava. Avvenne però anche su altri piani, per esempio quello dei fenomeni occulti, campo per Jung molto familiare: per tutta la vita infatti ne fu protagonista e attento osservatore. Jung stesso nel suo libro autobiografico *Ricordi, sogni, riflessioni* parla del suo interesse per il paranormale e del famoso episodio che vide coinvolti lui e Sigmund Freud: «Mi interessava sentire il parere di Freud sulla

precognizione e sulla parapsicologia in genere. Quando lo andai a trovare a Vienna, nel 1909, gli chiesi che cosa ne pensasse. A causa dei suoi pregiudizi materialistici respinse in blocco tutti questi problemi come assurdi, e lo fece nei termini di un così superficiale positivismo che mi trattenni a fatica dal rispondergli aspramente. Passarono ancora degli anni prima che Freud riconoscesse la serietà della parapsicologia e l'effettiva realtà dei fenomeni *occulti*».



Sigmund Freud